

L'analisi dell' ARIFL / Sale l'occupazione. Commercio, edilizia e industria assumono



Sono stati 34.830 gli avviamenti al lavoro registrati in provincia di Bergamo nello scorso trimestre, in percentuale il 10% di tutti gli avviamenti della Lombardia. Da giugno a settembre, 3mila nuovi

lavoratori in più rispetto agli stessi mesi del 2014 hanno varcato i cancelli di fabbriche e uffici, con un saldo positivo nel confronto con le cessazioni di 685 unità. È il primo dato che emerge dall'analisi di ARIFL (Agenzia Regionale per l'Istruzione, la Formazione e il Lavoro) sull'andamento del mercato del lavoro in Lombardia. Non tutte luci, comunque, dal momento che viene segnalato anche un incremento delle cessazioni sullo stesso periodo del 2014 pari all' 8,7%. Si confermano in calo gli avviamenti dei contratti di apprendistato, mentre gli avviamenti a tempo indeterminato registrano un incremento del 37,1 %, frutto delle nuove normative introdotte dal Jobs Act e dalla decontribuzione prevista dalla legge di stabilità 2015; in aumento del 30% anche gli avviamenti tramite il lavoro di somministrazione. Il tasso di crescita suddiviso fra i Centri per l'Impiego della provincia di Bergamo vede ai primi tre posti rispettivamente Albino, Ponte San Pietro e Grumello del Monte. "Resta complessivamente – dice Giacomo Meloni, segretario CISL Bergamo – una situazione in graduale miglioramento, anche se un vero e proprio cambio di passo definitivo verso la ripresa e il suo consolidamento ancora non c'è".

Interessante sottolineare come sia ancora il settore del commercio a "catalizzare" la stragrande maggioranza delle

assunzioni: 20.813, più del doppio dell'industria, che si "ferma" a 10.518. Mentre sono un segnale incoraggiante i 2.983 lavoratori inseriti nel campo delle costruzioni, che si sommano ai 6504 dei due precedenti trimestri. Altro dato sul quale soffermarsi riguarda gli avviamenti che riguardano il profilo professionale e scolastico alto e medio alto, che in Lombardia riguarda circa il 70% degli avviamenti al lavoro. Per quanto riguarda il dato di genere, persiste la tendenza al calo, dal 48 al 46% rispetto al trimestre precedente, per l'occupazione femminile, in aumento dal 52 al 53,2% quello maschile. In ultimo, gli avviamenti per cittadinanza vedono nel terzo trimestre il 75% di italiani avviati al lavoro, il 18,5% di extracomunitari e il 6,5% di cittadini comunitari, valori sostanzialmente simili a quelli registrati nello stesso trimestre dello scorso anno.

"Passi avanti se ne stanno facendo, ma la strada da fare per tornare ai livelli di occupazione pre-crisi è ancora tanta – dice ancora Meloni -, e solo l'azione concertata fra tutti i soggetti sociali, istituzionali, economici e d'impresa a Bergamo possono, rilanciare in modo definitivo il sistema economico e l'occupazione, rilancio che non può prescindere dalla salvaguardia delle eccellenze presenti sul territorio".

Italcementi-sindacati, parte la richiesta di ampliare le coperture sociali

Lettera congiunta ai ministri Giuliano Poletti e Federica Guidi

Contrattazione aziendale, dati in crescita anche a Bergamo

Aumentano i contratti aziendali in Lombardia, e aumentano, pur se in misura ridotta, anche in provincia di Bergamo. Nel 2014, secondo i dati dell'osservatorio Cisl regionale, coordinato da Giorgio Caprioli, ne sono stati firmati 508, 194 in più rispetto all'anno precedente. A Bergamo gli "aziendali" sono stati 68, 6 in più rispetto al 2013, segno evidente, sottolinea Caprioli che "la contrattazione è in ripresa quantitativa, seppur lenta, e in trasformazione qualitativa". Dallo studio dell'Osservatorio "appare chiaro che continua la tendenza a contrattare maggiormente gli effetti della crisi e che si restringono gli spazi di contrattazione "tradizionale" a vantaggio di quella difensiva e di scambio". Infatti, colpisce l'aumento molto forte (+131,9%) della contrattazione di ristrutturazioni. Seguono le prerogative sindacali (+115,9%), che stanno ad indicare "un aumento di attenzione e di controllo dei sindacati e delle RSU alle politiche aziendali".

Poi, la formazione professionale e il mercato del lavoro, a testimonianza di "una crescente attenzione ai temi delle politiche attive del lavoro". Solo all'8° e 9° posto abbiamo i più tradizionali argomenti della contrattazione: retribuzioni e orario. Stessa cosa si può dire, anche se in termini più ridotti, per l'orario (24,1%), che perde anch'esso più di 6 punti percentuali di peso specifico.

Discorso a parte merita il welfare, che si piazza al 10° posto (18,6%). La crisi si fa sentire anche su questo tema, che però

in questi anni è molto cresciuto. “I dati a consuntivo del 2014 sulla contrattazione aziendale confermano tutte le difficoltà derivanti anche da un anno che è stato particolarmente difficile sul versante della recessione economica – dice Giacomo Meloni, segretario provinciale Cisl. Le prime stime sulla contrattazione aziendale per l’anno in corso pare confermino una tendenza al miglioramento. Dei contenuti della contrattazione un’ attenzione particolare va posta al tema welfare aziendale, dove a fianco di imprese lungimiranti e accordi innovativi, troviamo molti ritardi nel cogliere l’opportunità di accordi volti a diffondere i contenuti del welfare, quali contributi aziendali per i fondi di previdenza integrativa o sanitaria, diritto allo studio per i figli, permessi per la cura dei famigliari, asili nido, smart working, permessi per la cura dei famigliari e per i neo padri”.

**Tute blu, a settembre
impennata della cig a Bergamo
(+82%)**



Diminuisce del 61% la cassa integrazione in ambito metalmeccanico nel raffronto tra settembre 2014 e lo stesso mese del 2015. Sono state 5.144.401 (-52% per quanto riguarda gli impiegati e -64% per gli operai) le ore di utilizzo di questo

ammortizzatore sociale a settembre in Lombardia. Un anno fa furono più del doppio: 13.376.414. Si registrano tuttavia vistosi aumenti solo nelle province di Bergamo (82%), Mantova (111%) e Lodi (44%). Negli altri territori i cali sono considerevoli. Il rapporto anno su anno (ottobre2014/Settembre2015 e Ottobre2013/Settembre2014) fa intravedere una tendenza alla diminuzione pari al 32% delle ore di cassa integrazione spalmate su tutta la regione (29% impiegati, 34% operai). Il dato conosce il segno negativo in tutti i distretti territoriali. Per quanto concerne la tipologia di intervento, si registra una diminuzione della cassa integrazione straordinaria (-36%), ordinaria (-34%) e in deroga (-17%).

“I dati passati in rassegna offrono un quadro di insieme dove la cassa integrazione è in flessione o in netto ribasso su quasi tutti i territori lombardi, sia pur con significative eccezioni -, ammette Mirco Rota, segretario generale della Fiom Cgil Lombardia -. Come già ribadito più volte, queste cifre non possono farci esultare, in quanto gli indicatori della cosiddetta ripresa sono tutt’altro che in attivo, e tra licenziamenti, cassa integrazione e diminuzione degli ammortizzatori sociali, non possiamo certamente parlare di uscita dal tunnel della crisi neanche per il 2015. Parlare di ripresa è dunque utopistico”. “E’ necessario – aggiunge Rota – stimolare subito l’economia con investimenti pubblici e privati e progetti di intervento nei settori trainanti della Lombardia come informatica, indotto auto, siderurgia”.

Come trovare lavoro, seminario in Università

Oggi pomeriggio, alle 15, nella sede dell'Università degli Studi di Bergamo di Sant'Agostino, aula 1, si terrà il seminario "Mercato del lavoro, Jobs act e cambiamenti: come trovare lavoro oggi". Interverranno Marco Lazzari, prorettore delegato all'Orientamento di Ateneo, Roberto Benaglia, segretario regionale della Cisl Lombardia e Giovanni Bocchieri, direttore generale in Regione Lombardia della direzione istruzione, Formazione e Lavoro, nonché docente a contratto di "Politiche del lavoro in Lombardia, in Italia e nella UE" presso il corso di laurea in Scienze dell'educazione dell'Università degli Studi di Bergamo. L'iniziativa è organizzata dal Dipartimento di Scienze umane e sociali ed è parte delle iniziative che si intendono promuovere sperimentalmente in relazione all'occupabilità dei laureati.

Sangalli: «Serviva più coraggio nei tagli alle spese improduttive»

Il commento del presidente di Confcommercio alla Legge di Stabilità varata dal Governo Renzi

Bergamo, nasce la “Scuola del curatore fallimentare”



Alberto Carrara

Ben 241 procedure fallimentari dichiarate dal primo gennaio al 30 settembre 2015 e 1.815 fallimenti ancora aperti. In questo scenario, relativo a Bergamo e provincia, nasce la «Scuola del curatore fallimentare» su iniziativa dell'Unione Giovani Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di concerto con l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili e la Sezione Fallimentare del Tribunale Civile e Penale di Bergamo. Un'attenzione che testimonia quanto la professione, con gli anni della crisi, sia diventata sempre più richiesta e necessaria.

Otto incontri, da ottobre a dicembre 2015, che permetteranno agli iscritti di fare il punto con professionisti di altissimo livello su una delle tematiche più attuali e di recepire gli elementi necessari di base per gestire le procedure concorsuali, con particolare attenzione alla dimensione locale e nazionale del fenomeno fallimentare e con la possibilità, inoltre, di acquisire crediti formativi ad alta qualificazione

a un costo contenuto (iscrizione 30 euro per gli iscritti Ugdcec, 120 per i non iscritti).

In particolare, gli incontri, che vedranno il patrocinio della Commissione Procedure Concorsuali e Funzioni Giudiziarie dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Bergamo, prenderanno avvio mercoledì 14 ottobre presso la sede congressuale dell'Ordine, Sala Mosaico ex Borsa merci, con primo focus sui principali adempimenti del Curatore dopo la nomina, dall'accettazione dell'incarico alla convocazione e verbale delle dichiarazioni del fallito fino alla Par condicio creditorum.

«Con la crisi economica, quella del curatore fallimentare è diventata una delle figure più richieste. Numerosissimi, anche nel nostro territorio, sono stati i casi di fallimento e le cessazioni di attività di fronte ai quali il curatore fallimentare svolge un ruolo estremamente tecnico e deve disporre di conoscenze specifiche. Abilità e nozioni che con questo Minimaster intendiamo fornire soprattutto ai nostri iscritti più giovani. Non possiamo che essere soddisfatti, pertanto, della grande attenzione fin ora ricevuta, a dimostrazione di quanto siano utili e necessari questi incontri, nati proprio con l'obiettivo di mettere in circolo le competenze, far crescere le professionalità e raggiungere obiettivi sempre più elevati in quanto a efficienza ed expertise della nostra categoria» – ha dichiarato il dott. Alberto Carrara presidente dell'Ordine.

I successivi incontri si terranno: mercoledì 28 ottobre "Relazione ex art. 33 e i reati fallimentari" ; mercoledì 4 novembre "Accertamento del Passivo – casi pratici"; lunedì 16 novembre "Revocatoria ex art. 67 L.F"; venerdì 4 dicembre "Il Programma di Liquidazione e i contratti pendenti"; venerdì 11 dicembre "Il Piano di riparto" , venerdì 18 dicembre "La chiusura della procedura", lunedì 21 dicembre "La riforma del Diritto Fallimentare – D.L. 27.06.2015".

Scuola e lavoro, convegno alla Brembo

La Buona Alternanza è un progetto che nasce dalla collaborazione tra Ufficio Scolastico Territoriale e Confindustria Bergamo che da anni accompagnano gli istituti superiori bergamaschi (tecnici, professionali, licei) e migliaia di studenti nei percorsi di alternanza scuola lavoro. “La Buona Alternanza. Esperienze realizzate e prospettive di sviluppo a Bergamo” è il titolo del convegno in programma giovedì 8 ottobre, dalle 15 alle 17, all’azienda Brembo al Kilometro Rosso di Stezzano, in viale Europa 2. Il convegno, organizzato da Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo e Confindustria Bergamo, è l’occasione per fare il punto e per disseminare le buone prassi di alternanza realizzate dalle scuole bergamasche. Saranno anche proposti nuovi strumenti e strategie a supporto delle scuole che da quest’anno sono tutte chiamate a progettare percorsi formativi in alternanza. I numeri degli studenti in alternanza sono destinati a lievitare: la legge 107 del 13 luglio 2015 stabilisce che le istituzioni scolastiche di secondo grado dovranno prevedere nel piano dell’offerta formativa percorsi di alternanza scuola lavoro nelle classi terze, quarte e quinte, a partire dalle classi terze di quest’anno scolastico 2015/2016. Il 19 ottobre, presso la sede di Confindustria Bergamo, prende il via anche un corso di formazione per guidare i docenti nella progettazione, realizzazione e verifica di esperienze di alternanza. Si avvicina infatti una scadenza importante prevista dall’Avviso dell’Ufficio Scolastico Regionale: entro il 22 ottobre le scuole secondarie di secondo grado sono invitate a presentare i propri progetti di alternanza scuola lavoro e Impresa Formativa Simulata. Bergamo nel contesto

italiano si propone come “modello di eccellenza” per l’alternanza: sono infatti oltre ottomila le esperienze realizzate nella nostra provincia, con un numero crescente di studenti partecipanti e di imprese disponibili a ospitarli per consentire loro di sviluppare competenze che ne favoriscano l’occupabilità futura. Tra i relatori del convegno, Patrizia Graziani, dirigente dell’Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo, Cristina Bombassei, delegata Education di Confindustria Bergamo, Gisella Persico, ufficio scolastico Territoriale di Bergamo, oltre a rappresentanti degli istituti Cesare Pesenti e del Quarenghi di Bergamo. Previste anche testimonianze di studenti e aziende.

L’analisi / Le tante occasioni perse dal sindacato italiano



Sergio Marchionne

«Voglio esprimere la mia stima verso la delegazione sindacale per l'atteggiamento costruttivo nel rappresentare i lavoratori riconoscendo al tempo stesso l'importanza di raggiungere i nostri obiettivi aziendali». In Italia non lo si sospetterebbe, ma queste parole di apprezzamento e fiducia verso il sindacato appartengono a Sergio Marchionne. Non sono rivolte però alla triplice sindacale italiana, bensì allo United Auto Worker, il sindacato unico americano del settore dell'auto col quale FCA settimana scorsa ha firmato un accordo preliminare per il rinnovo del contratto che ha riscontrato ampio interesse nel nostro Paese. Sono molti i fattori che possono spiegare la differenza tra i toni usati dall'AD italo-canadese in America e quelli ascoltati in Italia. Diffusa è l'ipotesi che dietro gli abbracci tra Marchionne e il presidente della UAW Dennis Williams si celino innanzitutto mutue convenienze: nel corrente tentativo di innescare una fusione con il colosso rivale General Motors, a Marchionne servirebbe conquistare un alleato che di quell'azienda detiene il 9% delle quote. D'altronde l'importanza del potere azionario del sindacato in America è ben rappresentata proprio dalla storia dell'acquisizione di Chrysler da Parte di Fiat, conclusasi nel gennaio 2014 grazie all'acquisto da parte della casa italiana del 41,4% della quota di proprietà di Veba, il fondo sanitario gestito dallo UAW. Già in seguito a quel passaggio Marchionne aveva potuto dichiarare al New York Times che il sindacato aveva "compreso pienamente l'azienda".

Il buon rapporto di Marchionne con il sindacato americano inizia però già nel 2009. Quando sull'orlo della bancarotta Fiat aveva accettato l'offerta del governo americano di contribuire al salvataggio di Chrysler, lo UAW aveva avuto un ruolo fondamentale, accordando all'azienda la possibilità di fare illimitato ricorso all'assunzione di nuovi lavoratori retribuiti molto meno dei vecchi dipendenti (19 dollari/ora contro 28), la riduzione di alcune classificazioni professionali estremamente vantaggiose e l'impegno a non scioperare fino al 2015. Insomma, la portata delle concessioni

fatte dal sindacato pesa certamente nei rapporti sviluppati con il management e se nell'aprile 2009 Ron Gettelfinger, allora presidente dello UAW, accusava Marchionne di stare «distruggendo un secolo di sindacalismo americano», dopo il piano industriale presentato da Fiat, Gettelfinger diceva già di Marchionne: «È grande, è perfetto e grande per Chrysler», «La cura Marchionne convince: siamo i primi a sostenerla». Quest'anno però osservatori autorevoli, quali per esempio il New York Times, avevano scommesso su una negoziazione prolungata. Visto le mutate condizioni finanziarie del gruppo, il sindacato aveva infatti promesso di voler premere per il superamento del meccanismo del doppio livello retributivo e aveva chiesto ai suoi dipendenti il consenso (accordato) di poter fare ricorso allo sciopero durante il confronto con l'azienda.

Il 14 luglio però, durante la conferenza stampa congiunta di FCA e UAW tenuta in occasione dell'apertura della nuova tornata contrattuale, Marchionne aveva già ribadito chiaramente lo stato dei rapporti con il sindacato, affermando di non voler prendere alcuna decisione senza il consenso del sindacato. Difficile considerare quindi sorprendente il fatto che l'accordo preliminare appena firmato preveda il progressivo superamento del doppio binario salariale, obiettivo in realtà già citato prima dell'apertura del negoziato da entrambe le parti, pur in occasioni diverse. C'è però da rilevare come questa comunanza di interessi non sia da interpretare come una svolta egualitarista di Marchionne, come si sarebbe portati a fare guardando la scelta attraverso gli schemi italiani. Nelle stesse parole del manager anzi, riavvicinare i livelli salariali significa «assicurare che coloro che lavorano molto siano retribuiti in modo commisurato a coloro che fanno lo stesso lavoro o un lavoro simile». In queste parole si intravede come anche il superamento del cosiddetto second tier, così come gli altri «significativi vantaggi economici» citati poco prima nella lettera inviata ai dipendenti, siano finalizzati al commitment, ossia al

coinvolgimento e alla responsabilizzazione dei lavoratori. È questo il principale obiettivo di Marchionne, un obiettivo di cultura aziendale che si accompagna a quelli tecnici di esigibilità contrattuale ed efficiente organizzazione del lavoro. Andando quindi oltre le convenienze nella più ampia strategia del gruppo, dalle parole e dai gesti di Marchionne si comprende come il suo ideale sia meglio realizzato negli Stati Uniti, il cui sistema di relazioni industriali si differenzia da quello italiano oltre che per la diversa articolazione, anche per la presenza di un sindacato unico come interlocutore dell'azienda. Secondo i meno interessati a una lettura polemica della vicenda di Fiat, le incertezze del sistema italiano in termini di rappresentanza e rappresentatività dei sindacati sono ciò che Marchionne ha puntato a superare con la svolta di Pomigliano. Insieme a ciò, la frammentazione sindacale nostrana ha per se stessa avuto un effetto deleterio in quella rappresentazione mediatica che tanto ha influito (fenomeno peculiare) nelle vicende della casa torinese.

I media italiani sono infatti poco disposti a rappresentare contrapposizioni trilaterali e i sindacati dialoganti, quando citati, si sono così trovati schiacciati sui poli del conflitto tra Fiat e Fiom, occupando il ruolo di "fazione aziendalista". Il negoziato con l'azienda che ha portato all'accordo di Pomigliano aveva invece conosciuto un confronto a tratti comunque aspro, come raccontano le testimonianze. È proprio un recente dialogo interno al sindacato italiano ad aver tematizzato l'auspicabilità di un sindacato unitario di settore anche nel nostro Paese, dando così adito alla tesi di una supposta americanizzazione verso la quale Marchionne starebbe spingendo le relazioni industriali italiane. Come osserva però Bruno Manghi, è velleitario pensare a una trasferibilità di tutte le proprietà del sistema statunitense su quello italiano, almeno se si osserva che dove nel mondo il pluralismo sindacale c'era, il pluralismo sindacale è rimasto, con la sola eccezione proprio negli USA della fusione tra AFL

e CIO. Per stessa ammissione di una parte del sindacato più disposta a ragionare del suo ruolo in termini di contributo alla produttività e alla competitività dell'impresa, le organizzazioni sindacali italiane hanno perso molte occasioni per parlare del loro ruolo nel mercato del lavoro, delle sue funzioni assicurative (vedi invece quanto prevede il tentative agreement tra UAW-FCA riguardo all'assistenza sanitaria) e soprattutto di organizzazione del lavoro e di formazione. Qualcosa si muove ultimamente nell'ottica di quella industry 4.0 dove la formazione continua dei lavoratori diviene fattore determinante e dove, a partire dell'implementazione del WCM negli stabilimenti, proprio Fiat-Chrysler può essere un grande banco di prova per l'industria italiana. Se in questo contesto tutte le dimensioni della vera partecipazione possono realizzarsi, e se la vera partecipazione può essere ora la principale preoccupazione di Marchionne anche in Italia, il suo primo "grazie" al sindacato italiano potrebbe quindi essere solo questione di tempo.

Lavoro in nero, multe fino a 36 mila euro



Arrivano a 36 mila euro le multe per l'assunzione di un lavoratore irregolare. E' questo quanto è stato stabilito da uno degli ultimi quattro Decreti Legislativi del Jobs Act pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del 23 settembre. Nel documento, che riguarda le disposizioni sanzionatorie in materia di lavoro e di

legislazione sociale, si legge che viene notevolmente aumentata la massimizzazione comminata ai datori di lavoro che occupano lavoratori in nero. La multa viene applicata per fasce di dipendenti impiegati in nero invece che rapportata alle giornate di lavoro.

Nel caso di impiego del lavoratore irregolare sino a 30 giorni il datore deve pagare una sanzione che va da 1.500 a 9.000; se i giorni arrivano fino a 61 la multa va dai 3.000 a 18.000 euro per ciascun lavoratore irregolare, mentre nel caso di impiego del lavoratore oltre 60 giorni si va dai 6.000 ai 36.000 euro per ciascun lavoratore irregolare. La sanzione viene ridotta qualora il datore regolarizzi i rapporti in nero, stipulando con l'interessato un contratto a tempo indeterminato, o a tempo parziale al 50% dell'orario a tempo pieno, o a tempo determinato di durata non inferiore a 3 mesi.

La procedura della diffida non può essere utilizzata nel caso di impiego di lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno e di minori in età non lavorativa. Per queste due categorie è previsto anche l'aumento delle sanzioni, nella misura del 20%. L'attività imprenditoriale sospesa a causa della presenza di lavoratori in nero può essere ripresa dopo la regolarizzazione delle violazioni. Per i nostri associati, la Confederazione ha ottenuto un abbattimento dei costi qualora si regolarizzi il lavoratore. L'Area lavoro di Ascom è a disposizione degli imprenditori per organizzare incontri di approfondimento sui nuovi decreti legislativi.